**Funerali di papà Giorgio**

**Chiesa delle Saline – Chiavari – sabato 22 giugno 2024**

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle,

Nell’ufficio delle letture di ieri, memoria di San Luigi Gonzaga, era proposta la lettera che il giovane gesuita scrive alla madre, annunciando la sua prossima morte. Morirà a ventitré anni, nel 1591, dopo aver contratto la peste, servendo gli appestati a Roma. Scrive parole che, se valevano per un giovane prossimo alla morte, attesa come passaggio alla vita eterna in Dio, valgono ancora di più per noi che oggi salutiamo il nostro amato papà Giorgio, che ha vissuto tra noi per novantacinque anni: «*Guardati dall’offendere l’infinita bontà divina, piangendo come morto chi vive al cospetto di Dio e con la sua intercessione può venire incontro alle tue necessità molto più che in questa vita*».

Sì, carissimi amici, il nostro caro Giorgio, che fin da giovane ha tanto amato il mare, è stato un esperto nuotatore e fin a pochi anni fa amava in estate fare la sua nuotata quotidiana – a quanti piccoli, iniziando da noi figli, ha insegnato a nuotare -, ha compiuto la sua ultima traversata, è passato all’altra riva. Quante volte nei vangeli ritorna l’invito di Gesù rivolto ai suoi discepoli: «*Passiamo all’altra riva*». E Giorgio, nella sua umanità, piena di saggezza e di serenità, nella sua fede umile e intelligente, ha accettato, già nel tempo della sua lunga esistenza terrena, di passare all’altra riva, fino al suo “sì” finale, a quell’Amen da lui ben scandito e pronunciato, quando, due giorni prima di morire, ha ricevuto dalla mia mano l’Eucaristia come viatico, come pane per l’ultimo viaggio. Ora, in modo definitivo, è passato all’altra riva, dalla riva di ciò che è temporale e passeggero alla riva dell’eterno, dalla riva di ciò che appare alla riva del mistero santo di Dio.

Noi lo sentiamo con l’intuizione del cuore, noi lo sappiamo, nella luce della fede, nella certezza di una storia piena di segni chiari di Gesù: il nostro caro papà vive in Dio, non è scomparso nel nulla, la sua anima benedetta ora è accolta nel regno dei santi, e noi preghiamo che sia così. Che papà Giorgio, purificato anche dalla sofferenza di questi ultimi giorni, possa avere parte a quel «regno celesto che compie omne festo che il core ha bramato» (Jacopone da Todi), e lì ritrovare i suoi cari, i tanti amici di una lunga vita che in questi anni lo hanno preceduto alla méta (Renzo Bona, Don Pino, Paolo e Rita Mantovani, Roberto Zerega, Gianni Dallocco, Ennio Piovini, Lelio Presa …).

La parola di Dio dell’odierna liturgia vibra di bellezza e di speranza e ci restituisce lo sguardo cristiano sul vivere e sul morire, uno sguardo così umano, così comprensivo di tutto, che è lo sguardo di Dio, l’unico che misura fino in fondo le dimensioni del nostro essere e del nostro destino.

La speranza di Giobbe, uomo fedele e paziente anche nella prova: «*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso*» (Gb 19,26-27a).

Il grido dell’orante, nel salmo che abbiamo pregato. Così simile al grido che, in questi ultimi giorni è riecheggiato nel cuore di papà, circondato dall’affetto della mamma e di noi figli: «*A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra assetata. Rispondimi presto, Signore: mi viene a mancare il respiro*» (Salmo 143,6-7a).

La speranza, piena di fiducia, dell’apostolo Paolo: «*Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore*» (2Cor 5,8).

E poi la promessa così confortante e affidabile di Gesù ai suoi amici, la sera dell’ultima cena: «*Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi*» (Gv 14,3). Dietro, o meglio, dentro la drammaticità dell’umano morire si compie la parola di Cristo per i suoi amici, per noi, suoi amici: egli viene a prenderci perché dov’è lui, siamo anche noi. Possiamo credere che ciò sia vero anche per papà: che ora sia con Gesù e dal cielo, in modo misterioso, sia ancora più vicino a noi.

Papà Giorgio è morto come un patriarca, circondato dai suoi cari, «*sazio di giorni*», secondo l’espressione biblica che abbiamo ripreso nel manifesto funerario.

Vogliamo oggi ringraziare il Signore per il dono che è stato Giorgio per tutti noi, per noi familiari, per tanti amici, per tanti che l’hanno conosciuto e stimato.

* È stato un uomo giusto, pieno di dignità, che ha sempre affrontato la vita, anche nei passaggi difficili, con positività. Un uomo fedele, sempre affezionato alla mamma, a noi figli, ai nipoti, ai pronipoti, ultimo dono che ha rallegrato la sua vecchiaia, e a sua sorella Franca. Un uomo amante del suo lavoro, compiuto con serietà e passione: come imprenditore della sua azienda “Farom” a Caperana, di cui andava fiero e che ha guidato anche in tempi turbolenti. Sempre attento al bene dei suoi dipendenti, disponibile a perdere del suo, pur di non far perdere posti di lavoro. Un uomo inserito nel suo ambiente, capace di costruire molte relazioni nel mondo sociale ed economico del territorio, fino a mettersi in gioco nella politica locale (fu eletto come consigliere comunale a Chiavari nel 1989 nelle liste della “Democrazia Cristiana”).
* È stato un uomo credente, che si è lasciato toccare e coinvolgere, prima dal cammino di fede delle mie sorelle bambine a catechismo, e poi dall’incontro con l’esperienza del movimento di Comunione e Liberazione, sempre attraverso mia sorella Alessandra, la prima ad aver incontrato a scuola la proposta di Gioventù Studentesca nell’insegnamento e nella testimonianza di Don Pino. Papà, insieme alla mamma e a noi figli, si è coinvolto in quell’amicizia, in una storia di grazia, con l’umiltà di chi guarda e riconosce quello che avveniva nei figli, e in questo cammino si è ridestata e rinnovata la sua fede cristiana, respirata in famiglia e nella sua Lavagna: una fede intelligente, essenziale, sobria nelle espressioni di preghiera. Ha guardato con gratitudine e stupore l’opera di Dio nella nostra famiglia: nel rapporto d’amore con la mamma, pur rimanendo così diversi, nella vocazione matrimoniale e familiare di Elena e Alessandra, nella mia chiamata al sacerdozio e all’episcopato, e nel cammino di consacrazione di Giacomo tra i *Memores Domini*. In particolare nel rapporto con me, era sempre un passo indietro rispetto all’opera di Cristo e alla forma che andava assumendo la mia vita. Tutti noi, figli e nipoti, ci ha accompagnato con stima e fiducia, sapendo gioire e rallegrarsi dei passi positivi che facevamo.
* Infine, nella sua lunga vecchiaia, è stato un uomo paziente nell’accettazione realistica dei limiti crescenti e dei malanni: umile e affidato al Signore, anche negli ultimi giorni, fino all’ultimo respiro.

Abbiamo dunque motivi di ringraziare il Signore e di chiedere, per Giorgio la gioia piena del paradiso, e per noi la sapienza di accogliere e vivere la sua eredità, molto più preziosa di beni e sostanze. Impariamo a riconoscere il segno della presenza viva e operante di Cristo nella vita di papà Giorgio. Una volta, l’allora cardinale Joseph Ratzinger, a chi gli chiedeva quale fosse per lui il segno più chiaro della verità della fede cristiana, rispose in modo disarmante e semplice, lui grande teologo e pastore della Chiesa: «Non saprei individuare una prova della verità della fede più convincente della schietta umanità che la fede ha fatto maturare nei miei genitori».

Guardando a papà Giorgio – e anche a mamma Enrica – mi sembrano così vere queste parole!

È così la Chiesa continua, come esperienza di verità, di padre, di madre in figlio … e poi in nipote e in pronipote. A noi tutti raccogliere il testimone da papà Giorgio, nella corsa della vita, nel passare all’altra riva. Amen!